

Una proposta che ha provocato molte prese di posizione, per lo più critiche». Così presenta il suo «piano lavoro» Pellegrino Capaldo sul sito www.perunanuovaitalia.it. Il professore ci tiene a sottolineare che la sua è una soluzione spot, del tutto eccezionale. «Non voglio proporre un nuovo contratto - dichiara Capaldo - il mio è un contributo eccezionale a una situazione altrettanto eccezionale». Secondo il professore l'enorme disoccupazione che stiamo registrata va affrontata di petto, con un'operazione shock. «Qui non si tratta solo di giovani - spiega - ma anche di 40-50enni. Il loro caso, se possibile, è ancora più grave perché si tratta spesso di capifamiglia». Secondo sondaggi presso le aziende, la proposta potrebbe creare 3.400 mila posti, visto che si rivolge a una platea molto ampia, che include i professionisti.

IDETTAGLI

Capaldo propone il varo per decreto di un contratto in deroga triennale non rinnovabile, che potrà essere stipulato nei 24 mesi successivi al varo del provvedimento. Il contratto «può essere risolto per iniziativa di una delle parti, senza motivazione, con un preavviso di 30 giorni», si legge nel testo. La proposta prevede anche una retribuzione minima di 800 euro, e una massima di mille euro mensili, mentre per il part-time la cifra base sarebbe 400 euro e quella massima 500. Gli importi sarebbero esenti da tasse per il lavoratore, e anche soggetti a una piena decontribuzione. Questo non vuol dire che i lavoratori non avrebbero la copertura previdenziale. A versare i contributi ci penserebbe lo Stato, attraverso il trasferimento di patrimonio pubblico all'Inps. «Potrebbero essere beni strumentali, su cui far pagare l'affitto - continua il professore - D'altro canto le pensioni di questi lavoratori saranno versate tra parecchi anni, quindi l'istituto avrebbe tutto il tempo di valorizzare gli immobili». L'assunzione si realizzerebbe attraverso lettera raccomandata inviata dal datore di lavoro e controfirmata dal lavoratore. Con la stessa procedura si comunicherebbe la fine del rapporto.

«Possono accedere a questa tipologia di contratto le imprese, gli artigiani, i professionisti e le aziende non profit, purché nei 30 giorni precedenti all'approvazione di questo decreto non abbiano licenziato dipendenti - si legge nella proposta - I contratti di cui al presente decreto - fatta salva naturalmente la possibilità di rescissione - sono trasformati in contratto di lavoro a tempo inde-

«Un contratto esentasse per l'emergenza lavoro»

IL COLLOQUIO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Pellegrino Capaldo propone una misura non convenzionale della durata di tre anni. Lo Stato pagherebbe i contributi cedendo immobili all'Inps

terminato se, nelle more delle loro validità, il datore di lavoro opera licenziamenti di dipendenti già in forza». Come si è detto, i lavoratori non pagherebbero tasse. Un alleggerimento fiscale è previsto anche per le aziende, con un credito d'imposta del 30% delle somme corrisposte ai lavoratori assunti. Sulle coperture non dovrebbero sorgere problemi giganteschi. La contribuzione pensionistica, come si è detto, è assicurata dalle operazioni immobiliari. Quanto al mancato gettito per l'esenzione dei lavoratori, si tratta comunque di importi che non arriverebbero nelle casse dello Stato se queste persone non lavorassero. L'unico finanziamento da reperire riguarda il credito d'imposta, che non richiederebbe comunque cifre pesanti.

A dire la verità, queste caratteristiche sembrano proprio un pugno in un occhio ai sindacati e una destrutturazione delle tutele dei lavoratori. «Ecco, qui bisogna essere molto chiari - prosegue Capaldo - Io non voglio mettere in di-

scussione l'esistente: questa è solo una misura tampone, non ripetibile e assolutamente straordinaria. Qui non si tratta di un contratto di lavoro per il futuro. La proposta è fatta per aiutare chi cerca lavoro, non certo per penalizzarlo».

Perché questo contratto dovrebbe funzionare meglio di un qualunque contratto a termine, che con la legge Fornero si è reso molto flessibile. «La verità è che le aziende hanno paura, non vogliono rapporti di lavoro rigidi. Le leggi attuali sono molto complesse - continua il professore - la cosa che attrae di più i datori di lavoro in questa proposta è la non rinnovabilità *ope legis*. Alla fine dei tre anni, o l'azienda assume il lavoratore a tempo indeterminato, oppure lo manda a casa. Non può certo continuare a utilizzare questo strumento. Tanto più che si propone l'utilizzo di questo contratto solo per un biennio. Poi stop». L'operazione, secondo Capaldo, potrebbe anche avere un effetto emersione rilevante, rendendo trasparenti i rapporti di lavoro.



Pellegrino Capaldo

Cisl: troppi disoccupati Shock fiscale contro la crisi

GIULIA PILLA
ROMA

Tra industria e costruzioni negli ultimi 5 anni i posti di lavoro persi sono stati 674 mila. Altri 123 mila si bruceranno nel corso di quest'anno. La stima è contenuta nel rapporto della Cisl «Industria, contrattazione e mercato del lavoro» diffuso ieri dal sindacato di via Po. Nel periodo che va dal 2008 al 2014 il calo dell'occupazione secondo i calcoli Cisl è pari al 2,45, il Pil registrerà -6%, i consumi delle famiglie -4,3% e gli investimenti saranno abbattuti del 20%. In pratica un tornado che nel giorno in cui si celebra la Repubblica fa dire al segretario Raffaele Bonanni «rischiamo di diventare una Repubblica fondata sul non lavoro».

L'ALLARME DI BONANNI

Un commento amaro, del resto i cinque anni di crisi hanno lasciato un segno profondo nella società italiana e nel suo tessuto produttivo. Qualche dato: l'industria, con meno 415.485 occupati, ha perso l'8,3%, le costruzioni, con meno 259.293 occupati, hanno perso il 13,2% degli addetti. Ed è ancora una volta il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto visto che è qui che si concentra il 65% dei posti di lavoro andati perduti. Le stime della Cisl mettono nel novero anche gli esuberanti o eccedenti che sono stati annunciati da grandi aziende Enel (4 mila), Poste (oltre 3 mila), Finmeccanica-Selex (2.529). Pesante la cura dimagrante del settore bancario (20 mila posti in meno tra il 2008 e il 2011, altri 20 mila a rischio fino al 2017). E «soltamenti» sono in arrivo anche in settori considerati fortini in fatto di protezione del posto di lavoro, quello «fisso» per eccellenza dei ministeri, ad esempio: il taglio qui sarà di 7500 unità.

«Oggi è il due giugno ed è una ricorrenza importante per il popolo italiano. Ma c'è poco da festeggiare - afferma Bonanni - Alla luce di questi ennesimi dati così drammatici sull'occupazione possiamo aggiungere solo che rischiamo di diventare una Repubblica fondata sul non lavoro». Dalla crisi si deve uscire, alternative non ce ne sono, per il leader Cisl si può fare «con l'impegno di tutti e il massimo della coesione nazionale. Occorre uno shock fiscale, un provvedimento straordinario per dimezzare le tasse, far ripartire la nostra economia, sollevare i salari ed i consumi». Incentivare fiscalmente la creazione di posti di lavoro sarà «la richiesta forte che faremo al governo nel corso del nostro congresso della Cisl e nella manifestazione unitaria che abbiamo programmato il 22 giugno a Roma».

SCIOPERO

Oggi la protesta del trasporto pubblico locale di Fast Confsal

Con lo sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale indetto dalla Fast Confsal inizia un mese che si preannuncia molto difficile per chi si muove con i mezzi pubblici. La giornata di oggi potrebbe causare disagi soprattutto alla mobilità della Capitale: lo sciopero nazionale riguarda infatti i dipendenti dell'Atac e del Consorzio Roma Tpl Scarl che gestisce tutte le linee periferiche della Capitale. Salve le fasce di garanzia: il servizio di trasporto è garantito da inizio servizio alle ore 8.30 e dalle 17 alle 20. Nelle altre fasce orarie, avverte l'Agenzia per la mobilità, sono a rischio le corse di autobus, tram, filobus, metropolitana e ferrovie Roma-Lido, Termini-Giardinetti e Roma-Viterbo.



«Ora le intese con le altre controparti»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'accordo sulla rappresentanza sindacale, appena raggiunto dalle tre confederazioni con Confindustria, mette fine a un'attesa di oltre sessant'anni. Oggi, finalmente, la democrazia sui luoghi di lavoro ha trovato un assetto condiviso da Cgil, Cisl e Uil e dalla controparte datoriale.

Elena Lattuada, responsabile della contrattazione nella segreteria confederale della Cgil, che cosa vi ha portato a raggiungere infine questo risultato?

«Il processo che ci ha condotto è lungo, a cominciare dall'accordo del 28 giugno 2011 fino al recente testo sulla produttività che, benché non firmato dalla Cgil, conteneva già un riferimento esplicito alle regole di rappresentanza. Ma fondamentale è stata la convinzione comune alle tre confederazioni che fosse il momento giusto per raggiungere l'intesa, un'occasione imperdibile per le convergenze unitarie raggiunte e per le sfide che la presente crisi economica impone alle parti sociali».

Come cambieranno adesso le relazioni industriali?

«Le parti sociali si sono date una regola, hanno definito una strada da seguire per il futuro che vincolerà tutte le parti sedute intorno a un tavolo di trattativa. E questo non potrà che incidere

L'INTERVISTA

Elena Lattuada

«L'accordo va esteso a commercio, coop e artigiani» dice il segretario confederale Cgil. La verifica della rappresentanza «una bella sfida per i sindacati»



positivamente sulla validità e sulla esigibilità degli accordi sottoscritti. Ma l'intesa rappresenta una bella scommessa per tutte le organizzazioni, che nei prossimi mesi si sottoporranno alla procedura per verificare la propria rappresentanza. Finora molte cose sono state date per scontate, sarà un processo interessante».

Non piacerà e non piace alle organizzazioni minori, che rischiano di non superare la soglia di sbarramento del 5%, annunciano opposizione e vi accusano di tentazioni monopoliste. Non si pone, secondo lei, un problema di democrazia della rappresentanza?

«La soglia del 5% è quella che già esiste dal 2001 nel pubblico impiego, settore che storicamente ha visto moltiplicarsi le proprie organizzazioni sindacali. Le accuse di monopolio sono pretestuose: noi abbiamo raggiunto un'intesa aperta alle adesioni, gli altri sindacati devono solo sottoscriverla e avranno tutti i diritti e i doveri delle confederazioni. Se poi si scoprirà che alcune sigle hanno meno del 5%, allora avremo fatto un'operazione di verità».

Quali passaggi prevede adesso l'applicazione dell'intesa?

«Il nostro primo obiettivo è il suo allargamento a tutte le parti datoriali. Se abbiamo trovato l'equilibrio con Confindustria, adesso dobbiamo aprire un percorso di discussione con Confapi,

Confcommercio, il mondo cooperativo e gli artigiani, per trovare la corretta applicazione dell'accordo appena raggiunto in ogni settore».

Si parlerà ancora di una legge sulla rappresentanza sindacale, come continua a fare la Fiom?

«La Cgil non ha mai escluso l'opportunità di una legge sulla rappresentanza. Ora che le parti sociali hanno indicato la strada, per le forze politiche sarà più semplice lavorare nel solco di quanto è già stato pattuito».

Gli accordi separati spariranno definitivamente dalle cronache sindacali?

«Diciamo che il rischio che vengano firmati è decisamente stato ridotto. Se anche una parte delle organizzazioni, con una rappresentanza del 50% più uno, firmasse un'ipotesi d'accordo escludendone un'altra, l'intesa dovrebbe comunque essere votata dalla maggioranza dei lavoratori per essere valida».

Sono emerse critiche, e anche contestazioni, sulla possibile lesione del diritto di sciopero. Lei che cosa ne pensa? Sono critiche fondate?

«Le critiche sono pretestuose. Nulla è scritto nell'accordo sul diritto di sciopero, si prevede solo che i singoli contratti nazionali di categoria possano prevedere delle regole di raffreddamento del conflitto, demandate alla discussione tra le parti contraenti in sede di rinnovi contrattuali».